

M O S A I C O

notiziario di collegamento



**penso a te mia terra
come a un grande mercato
penso a te fratello come alla Torre di Babele**

Viviane Ciampi

EDITORIALE

Nel giugno scorso è scomparso monsignor Alfredo Bastogi, Vicario Generale della Diocesi di Chiavari che del "Mosaico", pressochè dalla sua costituzione, è stato amico, cappellano e socio sostenitore.

La paterna disponibilità di monsignor Bastogi era ben conosciuta dagli ospiti e dai volontari del "Mosaico", che spesso lo vedevano partecipare con semplicità agli incontri ed alle attività del Centro di Riabilitazione.

Vogliamo ricordare questa sua vicinanza riproducendo la lettera che fece pervenire al "Mosaico" nell'anno 1995, in occasione del decennale di fondazione dell'associazione.

Ho ricevuto ancora nei giorni scorsi una cartolina che portava il ricordo e i saluti degli amici del "Mosaico", in gita in una delle tante località d'Italia che sistematicamente vanno visitando.

Seguo da alcuni anni con attenzione e affetto l'opera dei volontari del "Mosaico". Di questa opera mi limito ad evidenziare un aspetto, che non credo sia marginale: il "Mosaico" è una "famiglia". La distanza tra operatori e assistiti sembra annullata: il dialogo, la condivisione, lo stile della presenza, superano le barriere

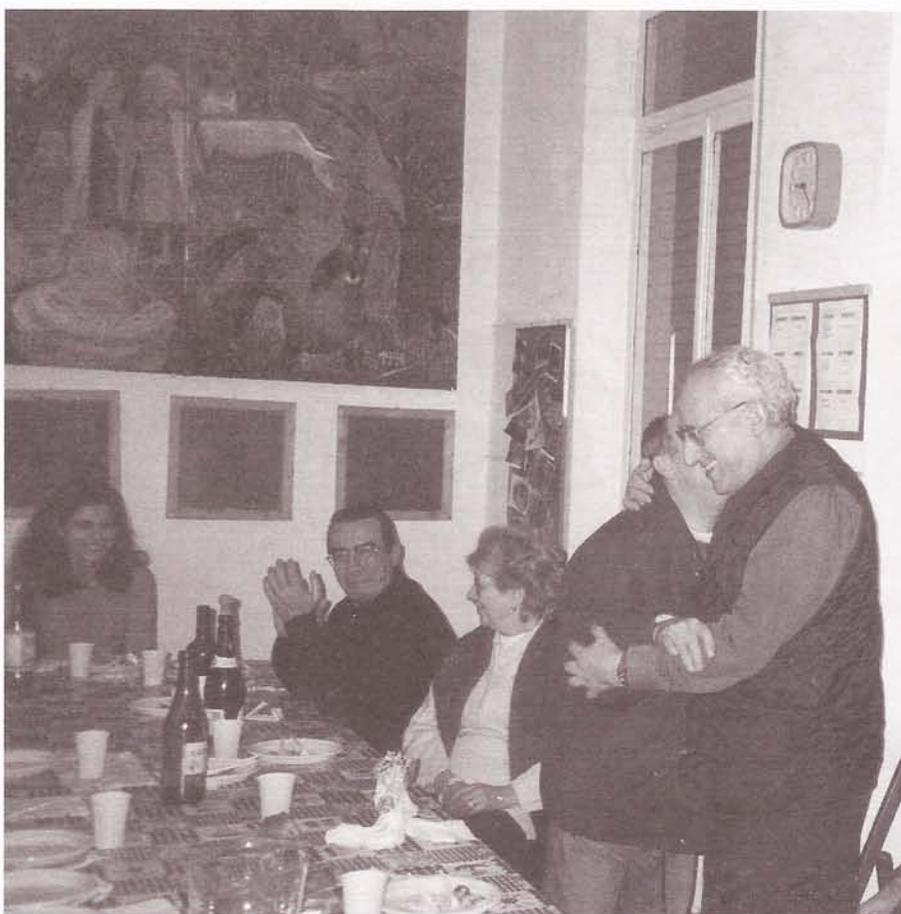
dell'isolamento, dell'incomunicabilità, dell'emarginazione. Attraverso l'esperienza del lavoro e della comunicazione gli "ultimi" recuperano coscienza della loro dignità di uomini, le loro capacità sopite vengono stimolate.

Con gli amici tutti del "Mosaico" vivo ogni anno, a Natale e Pasqua, un momento particolare di incontro, che ha nella celebrazione dell'Eucaristia l'avvenimento centrale, atteso e intensamente partecipato. Colui che si è fatto l'amico dei poveri, Colui che parla il linguaggio dei semplici è accolto e capito. Colui che ha detto: "quello che avete fatto al più piccolo di questi fratelli l'avete fatto a Me" incoraggi gli animatori del "Mosaico" a proseguire con rinnovato impegno il loro servizio, affinché le separate e disperse "tesse" del mosaico umano si compongano in armoniosa unità.

Se le strutture sociali sono spesso assenti o insufficienti, se le domande delle persone tanto bisognose non trovano risposta, il "Mosaico" continua nel suo lavoro educativo e promozionale, adempiendo anche ad una funzione provocatoria e profetica.

Settembre 1995

Mons. Alfredo Bastogi
Vicario Generale
Diocesi di Chiavari



ACQUA, FONTE DI VITA

"Creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque (...) Dio disse: "Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque". Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento (...) Dio disse: "Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto". E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque, mare"

(Gen. 1,1.6-7.9-10)

La terra è coperta per il 70% da acqua, eppure un miliardo e quattrocento milioni di persone non hanno accesso all'acqua potabile. Ci sono oltre 1400 milioni di metri cubi di acqua in tutto il globo, ma la maggior parte di essi o è inquinata, o è sprecata o è contesa tra stati.

Senza acqua l'essere umano muore. Per ribadire questo concetto e per promuovere la campagna di sensibilizzazione "Acqua bene comune dell'umanità" è nato in Italia, come in molti altri paesi, il Comitato per il contratto mondiale sull'acqua, presieduto da Riccardo Petrella (Professore presso l'Università di Lovanio in Belgio). Gli obiettivi della campagna sono quattro:

1. riduzione degli sprechi ripensando soprattutto le nostre abitudini e il metodo irriguo;
2. accesso all'acqua potabile per tutti;
3. disarmo dei conflitti dovuti all'approvvigionamento o alla gestione delle fonti idriche;
4. ripensamento dei sistemi idrici urbani in previsione dell'inurbamento nei prossimi 25 anni di circa 2/3 della popolazione mondiale.

Il nucleo fondamentale della campagna è l'affermazione che l'acqua è un diritto e non un bisogno come dichiarato nelle ultime conferenze mondiali sul tema. La differenza non è lessicale ma sostanziale: sostenere, infatti, che l'accesso all'acqua è un diritto umano e sociale significa affermare che è responsabilità della collettività assicurare le condizioni necessarie e indispensabili per garantire un tale diritto a tutti. Affermare invece che l'accesso all'acqua è un bisogno non comporta alcuna responsabilità collettiva: spetta quindi a ciascun individuo darsi i mezzi per soddisfare le sue esigenze, come succede per tutti gli altri bisogni quali l'alimentazione, la salute, la casa, l'educazione. In questo secondo caso, pur riconoscendo che l'acqua è un elemento indispensabile alla vita non si riconosce a tutti il diritto ad accedervi: questo vuol dire accettare che non tutti gli uomini hanno lo stesso diritto alla vita.

Possiamo, o meglio vogliamo essere tra coloro che negano, per indifferenza o per ignoranza (nel senso etimologico della parola) il diritto alla vita ad altri esseri umani? Siamo d'accordo nel permettere che l'acqua venga sempre più considerata per il suo valore economico e non per il suo valore di fonte di vita? Che quindi l'acqua diventi una merce? Ci auguriamo di no, e anzi speriamo che a dire "no, io non ci sto" siamo in tanti. In che modo, concretamente? Innanzitutto pensando che qualsiasi iniziativa va fatta insieme ad altri: ribadire il diritto di ciascuno di noi all'acqua vuol dire soprattutto ribadire il nostro es-

sere comunità, il nostro voler essere solidali con gli altri, il nostro prenderci cura degli altri. L'acqua è un bene comune e come tale va difeso, va protetto. Affermare il diritto all'acqua vuol dire anche ripensare al nostro rapporto con essa, ai modi nei quali la usiamo e soprattutto la consumiamo. Per vivere dignitosamente sono necessari, secondo stime ufficiali, 40 litri al giorno pro capite (per usi domestici): in Italia mediamente una persona ne usa 250 litri al giorno, in Burkina Faso il consumo giornaliero pro capite è di 24 litri. Sono dati, è vero, ma che devono farci riflettere. Il cambiamento anche di una sola nostra abitudine (ad esempio, chiudere il rubinetto mentre ci laviamo i denti) non risolverà il problema di carenza idrica nel mondo, ma potrà contribuire a ridurlo, se sarà di esempio e si unirà a quello di molti altri. Ribadiamo, quindi, partendo proprio dall'acqua e dalla condivisione del Manifesto, in questo 2003, Anno Internazionale dell'Acqua, che la solidarietà deve tornare ad essere la base della nostra convivenza e il metro delle nostre azioni.

Articolo pervenutoci dall'Associazione "Zucchero Amaro" di Chiavari, con sede in via Entella 205, dove ci si può rivolgere per ulteriori informazioni sul problema idrico nel mondo e sulla Campagna ad esso inerente.

A VENTICINQUE ANNI DALLA LEGGE 180

L'articolo che presentiamo ci è stato fornito dal prof. Bruno Orsini. Psichiatra, eletto deputato nel 1976, è stato componente del "Comitato dei nove" della Commissione Sanità della Camera per la legge istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale (833/78) dedicandosi ai suoi aspetti psichiatrici; nel 1978 è relatore della legge 180 che profondamente innova la legislazione sulla salute mentale. Dal 1979 al 1982, sottosegretario di Stato alla Sanità con delega alla psichiatria, segue l'avvio della riforma. Attualmente è responsabile di una Comunità Terapeutica a Genova.

Venticinque anni fa la legge 180 mutò la risposta della società italiana al problema della malattia mentale. Liquidò la legislazione speciale espulsiva che confinava gli infermi di mente nei manicomi e negava loro i diritti riconosciuti a tutti gli altri malati. Inserì la psichiatria, a pieno titolo, nel servizio sanitario nazionale e ne collocò i presidi nel pieno e vivo contesto della società civile.

La legge fu il risultato di una lunga stagione di elaborazioni culturali, di tensioni riformistiche, di confronti, anche conflittuali, sfociati, infine, in sintesi legislative di cui ho ben viva memoria essendone stato partecipe. Al di là delle mitizzazioni, delle personalizzazioni e delle mistificazioni, possiamo oggi serenamente affermare che la legge varata venticinque anni fa ha oggettivamente prodotto, pur con ritardi ed errori, radicali e positive trasformazioni nelle condizioni di vita dei malati psichici e delle strutture psichiatriche del Paese, sostituendo alla logica della rimozione e dell'espulsione quella della cura e del reinserimento.

In questi mesi sono stati presentati e discussi progetti di legge tendenti ad introdurre drastiche mo-

dificazioni alla disciplina attualmente in vigore. In ogni caso siamo alla vigilia della totale assunzione delle competenze sanitarie da parte delle Regioni.

A fronte di tale evolutiva situazione non sembra opportuno scegliere la via dell'arroccato e pregiudiziale rifiuto di ogni innovazione normativa. Tuttavia, senza indulgere a "guerre di religione", occorre ribadire alcuni punti fondamentali che meritano ferma tutela nella stagione che ci attende.

Essi sembrano così sintetizzabili: rifiuto di ogni legislazione speciale per la psichiatria e del ripristino, sotto qualunque forma, degli Ospedali Psichiatrici; limitazione degli accertamenti e dei trattamenti non consensuali ai soli casi di emergenza sanitaria; radicamento dei servizi psichiatrici nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale.

1. Rifiuto di ogni legislazione speciale

Il principale obiettivo dei riformisti è stato, almeno a partire dagli anni '60, non solo quello di abolire l'iniqua legislazione manicomiale allora vigente, ma anche quello di rifiutare qualsiasi legislazione psichiatrica speciale, perché essa, di per sé, avrebbe segnato un vallo, una diversità normativa, e, quasi inevitabilmente, uno stigma nei confronti dei malati di mente.

Tale traguardo divenne raggiungibile nella seconda metà degli anni '70 per due concomitanti e rilevanti accadimenti.

Il primo, maggiore, fu costituito dall'avvio del generale processo di riforma della sanità italiana per cui il Parlamento, al fine di superare esclusioni, separatezze e disuguaglianze, pose mano all'elaborazione e alla definizione di un

sistema globale e unitario, aperto in condizioni di eguaglianza a tutti i cittadini che superasse la logica corporativa e assicurativa del mutualismo: il Servizio Sanitario Nazionale.

Il secondo evento, rilevante, fu costituito dallo sviluppo e dal consolidamento di straordinari progressi nella terapia delle psicosi che, rendendo meno severe le prognosi ed attenuando l'entità e la durata delle manifestazioni morbose più gravi, diminuivano le dinamiche espulsive nella pubblica opinione nei confronti dei malati di mente.

Però tutto ciò non sarebbe stato sufficiente se la temperie culturale sociale e politica di quegli anni non avesse favorito la convergenza di forze e di persone, di diversa provenienza ed estrazione, su comuni obiettivi di civile progresso che, per quanto concerne il superamento dei manicomi, certamente contribuì a creare le condizioni per includere, sin dai primi mesi del 1977, nel testo stesso del disegno di legge sull'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale che si stava elaborando alla Commissione Sanità della Camera dei Deputati, l'abrogazione della legge manicomiale del 1904.

Ma, naturalmente, per evitare che la discriminazione connessa alla legislazione speciale si riproducesse sotto altre forme, occorreva far sì che modalità, collocazione, sede, natura, responsabilità gestionali dei nuovi servizi per la salute mentale, venissero delineati nel contesto della legge generale di riforma sanitaria.

Ciò avvenne il 23/12/1978 allorché fu definitivamente approvata la legge 833/78, istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale, che, agli articoli 33, 34, 35, 36, 64, includeva norme relative alla salute mentale e fu raggiunto attraverso battaglie culturali, politiche

parlamentari che condussero a sintesi difficili ma solide e vincenti, cui molti dedicarono impegno e passione.

Due delle proposte di legge presentate sulla salute mentale nel corso della XIV legislatura in corso, obiettivamente configurano il ritorno ad una legislazione speciale per le malattie mentali e per molti aspetti, regolano materie oggi divenute di esclusiva competenza delle Regioni. Ciò giustifica una critica, preliminarmente, metodologica nei loro confronti.

2. Il carattere sanitario dei trattamenti sanitari non consensuali per malattie mentali

Secondo la legge del 1904, e il suo regolamento attuativo, il ricovero coatto veniva adottato nei casi in cui il malato di mente fosse pericoloso per sé o per gli altri o desse pubblico scandalo, in una logica di difesa sociale dall'attuale o potenziale violenza dei folli, ponendo così la sicurezza pubblica al centro della motivazione e dell'attuazione del provvedimento. Per contro le norme della 180 hanno stabilito che il trattamento sanitario obbligatorio fosse disposto dall'autorità sanitaria e finalizzato alla tutela della salute del paziente.

Talune posizioni, presenti nel dibattito in corso, sembrano tendere a riproporre la sicurezza pubblica come motivazione di interventi coattivi nei confronti dei malati psichici. Tale impostazione non può essere accettata.

Il punto di equilibrio raggiunto venticinque anni fa sul carattere sanitario del ricovero non consensuale va mantenuto non soltanto perché si è dimostrato costituzionalmente corretto, tecnicamente gestibile e, dopo una prima fase dialettica, socialmente accettato, ma anche perché segna il discrimine tra interventi per la salute mentale e tentazioni

espulsive e custodialistiche.

Il carattere sanitario del T.S.O. è quindi un punto fermo non rinunciabile.

3. Il radicamento della psichiatria nel Servizio Sanitario Nazionale

La tentazione di considerare la psichiatria come cosa anomala e diversa, se non "altra", rispetto alle discipline finalizzate alla salvaguardia della salute umana, è antica, ma ancora oggi ben presente in molteplici forme palesi e inespresse.

Del resto la generalissima "missione" dei servizi psichiatrici - "tutela della salute mentale" - implica, nel loro agire, il concorso di culture, professionalità, presidi, interventi di ben varia natura. Il fatto che il compito degli operatori della salute mentale non sia solo quello di "curare" ma anche quello di "prendersi cura" del sofferente psichico grave, evidentemente amplia il loro raggio di azione alla sfera assistenziale e sociale.

Tutto ciò può problematizzare e innescare processi di marginalizzazione nel rapporto tra alcuni servizi di salute mentale ed il complesso del Servizio Sanitario Nazionale.

Naturalmente la correlazione tra interventi sanitari ed interventi "sociali" è da sempre generalissima questione di rilievo istituzionale, recentemente oggetto persino di revisioni costituzionali, che travalica ampiamente l'ambito psichiatrico.

Tuttavia l'integrazione, nel Servizio Sanitario Nazionale in forma dipartimentale di tutti i servizi e i presidi per la promozione e la difesa della salute psichica previsto dalla riforma del 1978, va fortemente tutelata. Essa, infatti, costituisce la condizione preliminare per evitare che l'agire di diversificati servizi e presidi pubblici e convenzionati a fronte di un'utenza variegata e fluttuante

si risolva in una tale frammentazione e diluizione operativa da comprometterne la complessiva identità sanitaria. Non si tratta di indulgere alla restrittiva visione di una psichiatria omologata sul modello medico, ma di garantirne e salvaguardarne, nel suo carattere multidimensionale, l'appartenenza e l'inclusione, così a lungo negata, nel complesso dei servizi sanitari del Paese.

Il Dipartimento di salute mentale collocato nel crocicchio che, insieme, interconnette e separa servizi territoriali, residenziali e ospedalieri, ha quindi un ruolo insostituibile nella dinamica che, tra specificità ed inclusione, intercorre tra psichiatria e Servizio Sanitario Nazionale.

Inoltre, in una fase in cui, anche nell'ambito della salute mentale, il servizio pubblico non è più erogatore unico di prestazioni, ma anche garante, supervisore e controllore di una rete complessa che comprende il privato sociale ed imprenditoriale accreditato e convenzionato, il livello dipartimentale appare indispensabile per gestire, insieme, una responsabilità sociale non delegabile ed un rapporto libero ma integrato con altri soggetti.

...

L'aver voluto ricordare - a venticinque anni dalla 180 - i punti ancora oggi irrinunciabili di quella radicale svolta legislativa, può sembrare operazione soltanto retrospettiva e difensiva.

In realtà non è così: nel clima revisionistico in atto e nell'imminenza di un'integrale regionalizzazione delle politiche socio-sanitarie che può configurare multiformi percorsi, è bene indicare le strutture portanti delle scelte allora compiute. Esse, infatti, costituiscono la necessaria premessa per affrontare le nuove sfide che ci stanno dinanzi.

Bruno Orsini

PITTURA: LA GIOIA DI PENETRARE IL MONDO

All'esperienza educativa di Danilo Dolci in Sicilia collaborarono prestigiosi esponenti del mondo della cultura e dell'arte italiana ed internazionale. Fra questi, il pittore Ernesto Treccani, del quale ci piace presentare alcuni brani della corrispondenza scambiata con i giovani impegnati in quel progetto educativo.

A Cielo e ai suoi compagni.

Tutto quanto ci circonda è colorato. Se chiudo gli occhi, solo una piccola parte mi è rimasta impressa e continuo a vederla con particolare evidenza. Una mattina presto, a Trappeto, ero uscito coi colori; la montagna era buia; poco a poco diventò azzurra, verde, violetta, arancione. Le forme si distinguevano appena. Non è possibile inseguire col pennello la varietà delle sfumature. Se chiudo gli occhi ritrovo il punto di arancione, di violetto, di verde, di azzurro; li ho fissati nella memoria. Di operazioni di questo genere, continua osservazione dei fatti naturali e riflessione in tempi successivi di ciò che si è visto, è fatto il mestiere del pittore.

Le cose di questo mondo hanno dei contorni. A volte i contorni appaiono netti, a volte sfumati. A osservare bene è difficile fermarsi al punto giusto: qui finisce il contorno del petalo di un fiore, appena un poco più in là un altro contorno, a ridosso, tende a invadere il primo. Chiudo gli occhi e vedo un corpo più netto, l'immagine che mi faccio dell'unico petalo. L'osservazione ha in ogni caso la più grande importanza. Più osservi, più ti rendi conto della varietà di quanto ti sta davanti; se concentri l'attenzione su un particolare, non finisci mai di distinguere delle variazioni nell'oggetto della tua osservazione, al punto che i contorni a poco a poco mutano, si spostano, assumono

forme sempre nuove. Con fatica riesci a distinguere un filo d'erba in un cespuglio e poi che l'osservazione si approfondisce senti il bisogno di ritornare nel folto del cespuglio.

Quando parlo di osservazione intendo non soltanto l'osservazione che si fa con gli occhi; ho già messo mano alla penna, alla matita, all'inchiostro, al colore, la mia osservazione si traduce in un segno tracciato in uno spazio determinato. Si stabilisce un primo rapporto tra il mondo visibile, la percezione ottica e l'esercizio della mano. (...)

Io non credo di essere particolarmente dotato per il mestiere che ormai pratico da oltre trent'anni, salvo una acuta sensibilità per il colore; per esempio ho avuto sempre delle serie difficoltà per il disegno (quando da piccolo e da ragazzo studiavo il violino possedevo naturalmente un buon vibrato ma stentavo nel ritmo, nel tempo). Oggi disegno con una certa facilità e anche le differenze tra "pittura" e "disegno" mi sembrano un poco schematiche: puoi disegnare colorando e colorare disegnando. Ma il modo di procedere è sempre quello: osservazione, riflessione, esercizio.

È importante imparare a guardare un quadro. Risalire dalle forme e dai colori ai moti dell'animo che li hanno determinati. Alla gioia profonda che hanno procurato a chi li ha disposti in un determinato modo. Al senso di liberazione che li hanno resi possibili. Infine a quanto di rapporto tra gli uomini, tra uomo e natura, un quadro contiene e perpetua. Se pensi di dipingere un astratto bianco colore non sono certo del risultato, ma se pensi alla margherita nel campo il tuo colore potrà avvicinarsi a quanto ti prefiggi.

Qualsiasi forma di ricerca richiede il massimo di concentrazione. Così è anche la pittura. Se mi

chiedete se dipingere è lavoro, è fatica, risponderò che è completo appagamento di se stessi. La concentrazione, ossia lo stato in cui ci troviamo dopo avere fatto alcune scelte e avere rifiutato altre sollecitazioni, rende possibile il nostro operare in condizioni di superiore libertà e di gioia. (...)

Cosa vuol dire volersi bene? Se cammino la mattina presto nel silenzio dell'alba per la campagna intorno all'edificio del Borgo, appena di là del muretto è terra da lavoro, scorgo in un orizzonte vicino la montagna che cambia colore, gli ulivi, le erbe che per me sono senza nome, i morbidi fiori gialli umidi della notte e dall'altra parte il mare, un velo perlaceo senza movimento che a poco a poco si anima di luci variopinte, i muri di Trappeto a ridosso, visti dall'alto come delle ossa, e incontro un uomo, un contadino che va sul campo, credo di volergli bene. La sua vita è per tanta parte diversa dalla mia, non la conosco, ma quando, poco più in là, ci ritroviamo sotto un ulivo, io che dipingo un fiore giallo, lui che mette mano alla zappa, è già mio amico. Poi gli chiedo di stare fermo un momento, nemmeno troppo fermo, i colori si dispongono sulla tela in una naturale successione, sento il mio volto entrare nel suo.

Non puoi dipingere se non ti pervade una immensa gioia di ciò che stai facendo. La pittura altro non è che questa gioia di penetrare il mondo, fatta colore. Se sono in pace col mondo i colori sono più puri.

Con l'affetto di

Ernesto Treccani

Tratto da "Chissà se i pesci piangono"
di Danilo Dolci - Giulio Einaudi Editore

PREMIO D'ARTE AURELIO GALLEPPINI

Con la premiazione e relativa mostra svoltesi nel maggio scorso, si è conclusa la 3ª Edizione del Premio Biennale d'Arte intitolato al creatore grafico del mitico Tex: Aurelio Galleppini, in arte Galep. L'artista, vissuto a Chiavari per oltre quarant'anni, scomparso nel 1994, è stato amico e sostenitore delle attività del "Mosaico" e per questo motivo l'associazione, in collaborazione con l'Istituto Statale d'Arte di Chiavari ha voluto dedicargli un Premio d'Arte a carattere nazionale.

L'iniziativa viene patrocinata da Regione Liguria, Provincia di Genova, Comune di Chiavari e Comunità Montana Fontanabuona.

Della Giuria hanno fatto parte: Agnese Quattrini vedova Galleppini, Elsa Cirlini, Frederick Clarke, Ferruccio Giromini, Fusako Yusaki, Massimo Lo-

vati, Emilio Mattei, Gualtiero Schiaffino, Raimondo Sirotti e Umberto Viaggi.

Vogliamo ricordare i vincitori, nel corso degli anni, delle Sezioni in cui è suddiviso il Premio.

1ª Edizione Anno 1999

Sezione Grafica di Comunicazione: 1ª Erika Lus di Castions di Zoppola (Pn), 2ª Matteo Emanuele Pistola di Palermo, 3ª Damiano Viscardi di Cassano d'Adda (Mi).

Sezione Disegno: 1ª Giovanna Poggi di Sestri Levante (Ge), 2ª Valentina Ottone di Genova, 3ª Ivana Botto di S. Salvatore di Cogorno (Ge).

Sezione Illustrazione: 1ª ex æquo Elisabetta Megazzini e Simonetta Talami di Chiavari (Ge), 2ª Augusto Vecchi di Sarzana (Sp),

3ª Manuela Petrolo di Fino Mornasco (Co).

Sezione Fotografia: 1ª Andrea Botto di Rapallo (Ge), 2ª Andrea Gabrieli di Chiavari (Ge), 3ª Davide Cassan di Fanna (Pn).

2ª Edizione Anno 2001

Sezione Grafica di Comunicazione: Riconoscimento a Sonia Figone di Lavagna (Ge).

Sezione Disegno: 1ª Nicoletta Multari di Cicagna (Ge), 2ª Filippo Marri di Lavagna (Ge), 3ª Daniela Suvova di Chiavari (Ge).

Sezione Illustrazione: 1ª Stefano Vanni di Cattolica (Rn), 2ª Giampaolo Venditto di Chiavari (Ge), 3ª Maria Kasakova di Genova.

Sezione Fotografia: 1ª Ivana Botto di S. Salvatore di Cogorno (Ge), 2ª Gianni Mazzon di Meolo (Ve), 3ª Giorgia Novara di Sestri Levante (Ge).

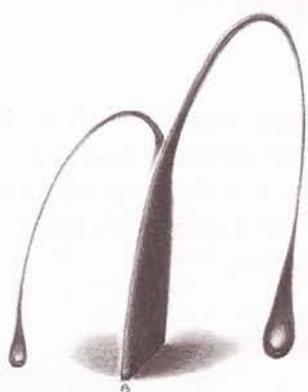
3ª Edizione Anno 2003

Sezione Illustrazione: 1ª Argentina Giorgetti di Chiavari (Ge), 2ª ex æquo Raffaello D'Accolti di Palo del Colle (Ba), 2ª ex æquo Sergio Scala di Genova.

Sezione Fotografia: 1ª Fabio Palli di Genova, 2ª Matteo Corica di Genova, 3ª Stefano Fazio di Genova.

Sono stati inoltre assegnati Riconoscimenti alla Carriera ad artisti del mondo del fumetto e dell'illustrazione. Anno 1999: Renzo Calegari e Giorgio Rebuffi, Anno 2001: Didi Coppola, Anno 2003: Luciano Bottaro.





IN QUESTO NUMERO:

- Editoriale
- Acqua, fonte di vita
- A venticinque anni dalla Legge 180
- Pittura: la gioia di penetrare il mondo
- Premio d'arte Aurelio Galleppini

Copertina a cura di Argentina Giorgetti: Premio Aurelio Galleppini per l'illustrazione 2003

Il brano della poesia di Viviane Ciampi "Un posto dove andare" è tratto da "Domande Minime Risposte" - Microart's Edizioni

PREMIO DI POESIA "UGO CARRECA" 2004 REGOLAMENTO

Art. 1 - L'Associazione "Mosaico" per ricordare la figura del proprio associato e collaboratore, il poeta, pittore, critico d'arte Ugo Carreca, indice e organizza il Premio di Poesia "Ugo Carreca". 4ª Edizione settembre 2004.

Art. 2 - Ciascun partecipante può presentare un massimo di tre poesie. Gli elaborati, inediti, a tema libero, devono essere in lingua italiana.

Art. 3 - Ogni poesia deve essere possibilmente contenuta in un massimo di 50 versi; deve essere dattiloscritta in 8 copie, una delle quali presentata in busta chiusa, dovrà recare in calce in modo leggibile, nome, cognome, indirizzo, luogo, data di nascita e firma dell'autore. È garantita la tutela dei dati personali dell'autore.

Art. 4 - La Giuria, composta di 7 membri, esaminerà solo le copie anonime, stabilendo una graduatoria di merito in base alla votazione.

Art. 5 - La partecipazione al concorso è gratuita.

Art. 6 - I dattiloscritti delle opere presentate rimarranno in datazione dell'Archivio del Premio di Poesia "Ugo Carreca" e non verranno restituiti.

Art. 7 - L'Associazione "Mosaico" si riserva di pubblicare successivamente la totalità o una selezione delle opere presentate.

Art. 8 - Al primo classificato verrà assegnato un riconoscimento offerto dall'Associazione "Mosaico", unitamente ad un'opera dell'artista Maura Caneppa. Al secondo ed al terzo classificati verranno aggiudicati premi/riconoscimento, offerti dalla Regione Liguria, dalla Provincia di Genova, dal Comune di Chiavari, dalla Società Economica di Chiavari e dal "Secolo XIX".

Art. 9 - La Giuria avrà inoltre la facoltà di assegnare premi speciali ad altre opere ritenute meritevoli. Il giudizio della Giuria è inappellabile.

Art. 10 - La premiazione avverrà presso la Sala Ghio-Schiffini della Società Economica di Chiavari **sabato 25 settembre 2004** alle ore 16. Ai vincitori sarà data comunicazione personale in tempo utile.

Art. 11 - Gli elaborati devono essere inviati all'Associazione "Mosaico", Salita S. Michele 34/A - 16043 Chiavari (Ge), entro il **30 aprile 2004**.

Art. 12 - La Partecipazione al Concorso implica l'accettazione delle norme contenute nel presente regolamento.

con il Patrocinio

Regione Liguria Provincia di Genova Comune di Chiavari
Società Economica di Chiavari Il Secolo XIX

M O S A I C O

notiziario di collegamento

Direttore responsabile: Anna Maria Rolleri
Registrato presso il Tribunale di Chiavari
al n. 3/95 del 16.10.1995
Stampato presso la Tipolitografia Emiliani - Rapallo

ASSOCIAZIONE "MOSAICO"
Sede: Salita San Michele, 34/A - Ri Alto
16043 - Chiavari - tel. 0185 312355

cod. fisc. 90009230104 - c/c postale n° 20144168
c/c bancario n° 13208/80 CA.RI.GE. ag. di Chiavari

Internet: <http://www.look.it/asso/mosaico>

L'Associazione "Mosaico" ringrazia la COMPAGNIA DI SAN PAOLO di Torino per il contributo elargito a sostegno delle attività del Centro di Riabilitazione di Ri Alto a Chiavari.

MOSAICO:

Un armoniaco comporsi degli aspetti che costituiscono la personalità degli individui che con la loro originalità formano la comunità umana.